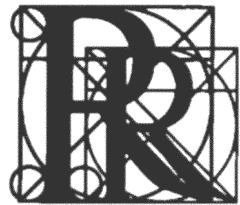


ludicra

**roma nel rinascimento
2009**



ludicra

per paola farenga

a cura di m. chiabò - m. gargano - a. modigliani

Roma nel Rinascimento
Via della Scrofa, 80
00186 – Roma
tel. e fax 066832038
e-mail: rremail@fastwebnet.it
www.romanelrinascimento.it

ISBN 88-85913-59-8

con affetto

ALDA Spotti, ALESSANDRO Pontecorvi, AMEDEO De Vincentiis, ANDREAS Reberg, ANNA Cavallaro, ANNA Esposito, ANNA MARIA Oliva, ANNA Modigliani, ANNA Morisi, ARNALDO Morelli, ARNOLD Esch, CARLA Casetti, CHIARA Cassiani, CLAUDIA Corfiati, CONCETTA Bianca, CONCETTA Ranieri, DANIELA Gallavotti Cavallero, DOMENICO Defilippis, ENRICO Parlato, FLAVIA Cantatore, FRANCESCA Niutta, FRANCESCO Tateo, GIACOMO Ferraiù, GIANCARLO Abbamonte, GIANLUCA Battioni, GIORGIA Castiglione, GIUSTINA Castoldi, GREGORIO Moppi, HEINZ-MEINOLF Stamm, ISA Lori Sanfilippo, ISABELLA Nuovo, IVANA Ait, JOHANN Ramminger, LAURA Adriani, LAURA Fortini, LIDIA Benfante, LORENZO Finocchi Gherzi, LUCIA Bertolini, LUCIA Gualdo Rosa, LUISA Miglio, MARIA GIULIA Aurigemma, MARIA GRAZIA Blasio, MARIA PIA Critelli, MARIANNE Pade, MASSIMO Miglio, MAURIZIO Campanelli, MAURIZIO Gargano, MAURO de Nichilo, MICAELA Antonucci, MICAELA Procaccia, MYRIAM Chiabò, PAOLA Casciano, PAOLA Cosentino, PAOLA Piacentini, PAOLO D'Achille, PAOLO Procaccioli, PATRICIA Osmond, PIETRO Petteruti Pellegrino, ROBERTO Gigliucci, ROSANNA Pettinelli, ROSSELLA Bianchi, SILVIA Maddalo, SIMONA Rinaldi, STEFANO Benedetti, VARO Vecchiarelli

SOMMARIO

ALDA <i>Spotti</i> , Un sedicente codice petrarchesco	7
ALESSANDRO <i>Pontecorvi</i> GIORGIA <i>Castiglione</i> , <i>Tegule peste et ... calce albazana</i> . Dagli appunti di Domenico di Tommaso Cordelli	9
AMEDEO <i>De Vincentiis</i> , La civiltà del Rinascimento in Italia: <i>un libro glossato da Giuseppe Lombardi</i>	13
ANDREAS <i>Rehberg</i> , Un attestato di frequenza allo <i>Studium Urbis</i> in tempi difficili (1507/09)	21
ANNA <i>Cavallaro</i> , Qualche immagine dal Quattrocento romano	29
ANNA <i>Esposito</i> , Un contratto del 1515 “per fare la pasta” (ovvero Nando tra Napoli e Roma)	35
ANNA MARIA <i>Oliva</i> , «Como sy fuera en Venecia». La piena del Tevere dell’8 ottobre 1530 nelle parole del cardinale Oxomeni	43
ANNA <i>Modigliani</i> , Cronaca di Roma 2009 <i>Ludica ludibrium ludica</i>	49
ARNALDO <i>Morelli</i> , Come «semi travagliati e spogliati». L’epilogo romano della vita itinerante del Metallo «musicò»	61
ARNOLD <i>Esch</i> , Girolamo Riario: una passione per le giostre	69
CHIARA <i>Cassiani</i> , «La bella Mola di Gaeta». Postilla toponomastica a una <i>Lettera</i> di Egidio da Viterbo (23 aprile 1498)	73
CLAUDIA <i>Corfiati</i> , Donne famose, in stampa	79
CONCETTA <i>Bianca</i> , In margine a Paolo Cortesi: i documenti vaticani	85

CONCETTA <i>Ranieri</i> , Antonio Bernardi della Mirandola, un corrispondente di Vittoria Colonna	91
DANIELA <i>Gallavotti Cavallero</i> , La chiesa degli Almadiani a Viterbo e le sculture di Andrea della Robbia	99
ENRICO <i>Parlato</i> , Peregrinazioni di una catena: da Omero, Orapollo, Valeriano e Ripa, agli affreschi di Tarquinio Ligustri a palazzo Massimo alle Colonne	107
FRANCESCA NIUTTA, Divagando su libri, donne e madonne	115
FRANCESCO <i>Tateo</i> , “Roma antica ruina”. Immagini, volgarizzate, di Giovanni Pontano	125
HEINZ-MEINOLF <i>Stamm</i> , L’interessamento dei papi rinascimentali per gli <i>Studia</i> nei monasteri e conventi dei religiosi	133
IVANA <i>Ait</i> , Impresa e famiglia: l’eredità di Ludovico di Castro	139
LIDIA <i>Benfante</i> , La statua di Sant’Andrea nel cimitero della Trinità dei Pellegrini a Ponte Milvio e alcune notizie sull’attività di Paolo Romano	151
LORENZO <i>Finocchi Ghersi</i> , Ricordi di lavoro: il <i>Festino degli dei</i> di Giovanni Bellini e la sua collocazione nell’appartamento del duca Alfonso I d’Este a Ferrara	157
MARIA GIULIA <i>Aurigemma</i> , Il posto delle cose	163
MARIA GRAZIA <i>Blasio</i> , <i>Savoir-vivre</i>	173
MASSIMO <i>Miglio</i> LUISA <i>Miglio</i> SILVIA <i>Maddalo</i> , Tra asini e cavalli. Con qualche immagine e qualche graffito	175
MAURIZIO <i>Gargano</i> , ... nell’attesa di una nuova <i>liberalitas</i>	181
MAURO <i>de Nichilo</i> , «Regina augusta e triomphante Roma». Il <i>Libellus de rebus romanis</i> di Ottavo Cleofilo	183

MICAELA <i>Antonucci</i> , Roma nel Rinascimento	201
PAOLA <i>Casciano</i> , Severo Varini <i>graecus paraphrastes</i>	203
PAOLA <i>Piacentini</i> , Processioni ... e pepe	209
PAOLO <i>D'Achille</i> , «Iovine como acqua»	215
PAOLO <i>Procaccioli</i> , Per Papa Giulio. La memoria aspra delle stelle	223
PATRICIA <i>Osmond</i> , In the margins of Sallust (a sequel)	229
ROBERTO <i>Gigliucci</i> , Loreto Vittori, castrato, musico e poeta	235
SIMONA <i>Rinaldi</i> , Dialoghi di storia dell'arte	241
STEFANO <i>Benedetti</i> , «Ad studiosorum facilitatem compilatum». Nota su un'edizione romana di <i>Apophthegmata</i>	245

TRA ASINI E CAVALLI CON QUALCHE IMMAGINE E QUALCHE GRAFFITO

Paola ama i cavalli, io gli asini. Forse ha ragione lei, ma provo a convincerla che anche l'asino dovrebbe avere un posto nella storia e dovrebbe avere la nostra simpatia.

Ricordo tantissimi anni fa, quando con mio padre scendevamo in Calabria e nei campi attorno alla tortuosa borbonica statale 19, ma a volte anche lungo la strada, si vedevano e si incontravano tanti asinelli, e quasi sempre l'uomo era in groppa e la donna, con una fascina in bilico sulla testa, teneva la cavezza. Forse allora è nata la mia simpatia per donne e asini, che mi sembravano così solidali: l'una guidava il cammino, l'altro obbediva tranquillo, senza storie. Mi sembrava una solidarietà tra deboli, tra marginali, ma nell'intimo ero convinto che loro comandassero e che il trionfo di chi era in groppa fosse solo effimero.

È vero. Il confronto tra asino e cavallo sembra improponibile, perdente in partenza (ma forse è anche per affetto a Paola), anche soltanto a sfogliare Forcellini e Du Cange. E inoltre, come rifiutare l'appello dell'ultimo dei miti viventi del XX secolo che invita a non mangiare più carne di cavallo e commenta: «È un disonore offendere in questo modo la più nobile conquista dell'uomo, dopo il cane l'amico più vicino a noi, l'animale che ci ha permesso di sopravvivere e spostarci fino all'arrivo dell'automobile, colui che ha diviso con gli uomini le guerre e le emergenze, che ha arato i campi, trainato le diligenze e le carrozze, trasportato feriti e moribondi, che è morto a milioni sui campi insanguinati della prima e della seconda guerra mondiale... Farlo finire nei nostri piatti è un sacrilegio».

Secoli di storia hanno raccontato meraviglie del cavallo. Il cavallo gode della stessa aggettivazione dell'uomo, per lui si usano gli stessi appellativi: è ottimo, generosissimo, forte, anche magnanimo, addirittura languido. L'infinito elenco delle loro razze è segnato sulle tavole di marmo, i loro nomi ricorrono in versi e prose. È sacro a Marte ed a Saturno, che per primo lo ha allevato. Gli hanno dedicato una costellazione (Pegaso); anche se, purtroppo per lui, veniva immolato in onore di Giove, del sole e dei venti. La fantasia lo trasforma in ippocampo e liocorno, nei venti più dolci, nelle navi che solcano i mari, nelle macchine d'assedio alle mura. Ma è anche vero che il cavallo di Troia, simulacro di monumento alla fiducia, è divenuto nei secoli il simbolo dell'inganno.

Quando nel medioevo Brunetto Latini repertoria le sue qualità, lo trasforma quasi in un *alter vir*: è un animale di grandissima intelligenza, per la sua continua consuetudine con l'uomo; da lui mutua senno e ragione; cambia abitudini e carattere quando cambia padrone; riconosce i nemici del padrone e li morde e scalcia con rabbia; piange per la morte del padrone. Aggiunge che ci sono tante varietà di cavalli e che basta saper scegliere tra destrieri da combattimento, palafreni per cavalcare comodamente, ronzini e muli per trasportare carichi. E non ha difficoltà a citare esempi illustri, a cominciare dai cavalli di Giulio Cesare e di Alessandro Magno che non tollerarono d'essere cavalcati da altri. Il bucefalo di Alessandro, che aveva testa di toro, uno sguardo fierissimo e due bozze simili a corni, alla morte ebbe addirittura una città a lui dedicata. Il cavallo dello sconfitto Centarete di Galizia, quando il vincitore Antioco lo montò, si precipitò in un dirupo e uccise se stesso e chi lo cavalcava. Il cavallo del re della Scizia difese il padrone, sconfitto da nemici che volevano sgozzarlo e prendere l'armatura, fino alla morte per fame.

Naturalmente nel bestiario di Brunetto, dove hanno dignità di attenzione conchiglie e serpenti, aquile e anatre, leoni e pecore, il povero asino è liquidato con poche battute, perché di lui non c'è niente che meriti di essere raccontato se non per quello che della sua stoltezza e negligenza raccontano tanti proverbi.

Il cavallo può anche essere investito dai riflessi della santità, essere protagonista della leggenda di un santo non santo e dei suoi miracoli. Ancora una volta quello che la voce narrante sottolinea è la vicinanza all'uomo per l'intelligenza: così Gioacchino da Fiore attraversa la Sila cosentina e risana con un segno di croce un cavallo caduto su una palizzata che l'aveva sventrato.

L'asino non ha santi in paradiso. È un animale ottuso, sordo a ogni ragione; è simile al cavallo ma esalta al negativo tutto quello che nel cavallo è bello: è deforme, col pelo lungo e molto ispido; è molto stupido. È vero che esistono asini arcadici, ma non possono vantare alcuna nobiltà culturale se non quella di vivere in Arcadia. Può vantare similitudini con gli uomini, ma con quelli che come lui sono stolti, ottusi, stupidi e tardi d'intelligenza; anzi indica solo la lascivia del corpo umano, la sua bestialità. A fronte di Marte e Saturno la sua sacralità è dedicata a Priapo, e può servire solo alle processioni di Iside, Cibele e Sileno, a Dioniso, Bacco e i Satiri, a Vulcano. È il simbolo dell'assassinio. È usato dai Romani per una simbologia blasfema quando i cristiani sono accusati di adorare «un asino crocefisso». È cavalcato, con la coda in mano, in processioni dell'ignominia, da omicidi, eretici, adulteri e banditi.

Non sembra esserci speranza per il povero asinello, e non gli ha giovato riscaldare con il suo fiato la mangiatoia dove era deposto Cristo o essere servito da cavalcatura per la fuga in Egitto o per l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, né che l'asina di Balaam riconoscesse prima dell'uomo la volontà di Dio.

Ma la favola medievale racconta l'incontro tra un cavallo ed un asino e ne trae una morale non banale e sempre attuale:

«Un cavallo borioso per le borchie che lo adornavano s'imbatte in un asino che, affaticato dai malanni, diede strada con una certa lentezza all'altro che passava. "A stento mi trattengo", disse, "dal romperti le ossa a calci". Quello tacque e gemendo chiamò a testimoni gli dei. Il cavallo, sfiancato dalle corse, in breve tempo fu inviato alla fattoria. Quando l'asino lo vide carico di letame, lo sbeffeggiò con queste parole: "O tu che un giorno andavi fiero delle tue borchie, che ti è successo? Ora sei tornato alla miseria che avevi disprezzato".

Quelli che, quando arride loro la fortuna, disprezzano qualcuno, nell'incertezza devono ricordare che non sanno che cosa potrà loro capitare».

MASSIMO

La scrittura racconta storie d'uomini e di animali, qualche volta, ma raramente, anche di asini. Più spesso di cavalli, che stanno nel cuore degli uomini (anche di quelli più ruvidi), a volte come una donna. Lapo Mazzei scrive a Stoldo di Lorenzo, fattore di Francesco Datini, del suo innamoramento per un cavallino e la sua passione lo vede veloce come una nave catalana: «Io non mi innamoro di nulla per natura, se non di ronzi- ni, quando ne veggio uno valente, di non molto pregio. E ne sono parecchie alla Corona, d'uno che gli mena di Turchia. E fra gli altri, v'è uno achineo, che l'ho veduto andare; di pelo maltinto: non vedesti mai nave catelana me' volare. Penso s'aria per xxii fiorini; dicelo 30. No gli guatai la bocca, per non aver tempo [...]. Ed è grosso di membra, e alza bene le gambe; con bella testicciuola».

Storie spesso non più felici di quelle degli uomini e degli altri animali, come quella graffiata ad Arsoli sulle pareti affrescate della cappella di San Rocco. Cavalli di guerra ed asini di campagna, e poi vitelli, nobiletti bellocchi e nemici/banditi, morte sempre per uomini e animali. Perché di norma si ricorda l'eccezione e non la normalità:

«Addì 25 maggio 1591 Marco de Sciarra pacchiarotto et Petragneolo con 790 banditi; Asculani et del Tronto con 200 a cavallo scaramucciorno sei hore in Arsolj et detterno fuoco a più di 30 case nel borgo. Ci mor-

serno da 18 banditi et doi homini d'Arsoj. Et la gente d'Arsoj per la fame [non] possavano resistere che il grano valeva da queste bande scudi ventisette il rubio, et in Roma arrivò a scudi 35 nel pontificato di Gregorio XIII Sfrondato milanese, che regnò solo 10 mesi et uccisero 15 vitelle et 15 somari. Morserno in questo anno gran quantità di genti per la fame et in Arsoj morserno 150 persone».

LUISA

Cesare Ripa rappresenta la *Fama chiara* con una bellissima figura nuda di Mercurio che addestra il cavallo Pegaseo. L'uno e l'altro volano per il mondo, come la fama. Per l'*Indocilità* immagina una donna, rozza nell'aspetto, che giace a terra, quasi distesa su un porco e che tiene per la briglia un asino «animale in tutto inadatto ad imparare».

L'asino non vola, se non nella speranza degli ideali.



Asino

Il cavallo a volte vola davvero, le zampe levate da terra, per salvare se stesso e chi lo cavalca. È l'immagine di un *ex voto*, che racconta brandelli di storia, paure e speranze. Lungo un vialone sterrato, un cavallo fugge lontano dal Vesuvio che erutta e porta in salvo Carlo Marchi (chi era costui?), che ha abbandonato le redini, con il piede fuori della staffa, le braccia alzate al cielo, per la paura e per invocare la protezione della Madonna. È l'eruzione del 1857 che non fece danni, come raccontano: «Al mesi di agosto del 1857, il Vesuvio cominciò a fare una lava, la quale usciva dal suo orlo, scorse dalla parte del settentrione e finì al settembre, senza fare alcun danno».



Cavallo

Anche Carlo Marchi non ebbe danni e poté far realizzare il suo *ex voto*, che è un ringraziamento alla Madonna e al cavallo che l'aveva messo in salvo. Un asino non avrebbe potuto fare altrettanto.

SILVIA